

**RADIOGRAPHIE****Tradimenti ermetici**

di Ezio Albrile

## I. AMBIGUITÀ

Nella Bagdad d'Occidente, per essere più precisi su un marciapiede di Leicester Square a Londra, s'incontrano per caso due vecchi amici, Paul Somerset ed Edward Challoner, entrambi squattrinati avvocati alle prime armi. È l'inizio di un romanzo poco conosciuto di Robert Louis Stevenson, scritto in collaborazione con Fanny Van de Grift, *The Dynamiter* (1885), pubblicato in italiano nel 1940 da Rizzoli con il titolo *La magione superflua*<sup>1</sup>. Un'opera composita nella quale si intrecciano una molteplicità di storie e livelli di significato.

I nostri due amici, ai quali si associa un terzo giovanotto, un certo Desborough, si danno convegno in piccolo locale di Soho «*Al ritrovo del sigaro boemo*», un luogo d'incontro che si rivelerà fatale per l'improvvisata combriccola di squattrinati. Rispondendo a un appello apparso su un quotidiano londinese, i tre fortuiti compagni decidono di improvvisarsi investigatori, l'unica professione a loro dire degna di un gentiluomo, poiché in essa si possono mettere a frutto educazione, domestichezza con il mondo ed erudizione.

La ricerca della vera conoscenza rifugge la trappola del quieto vivere, logorato dall'abitudine. Il mondo, Londra e le sue strade, trascinano occasioni di avventura. La città brulica di imprevisti, di trame oscure che attendono di essere svelate, denudate dall'abilità di chi pratica la «*grande profes-*

*sione dell'intrigo*». Stipulato il patto, i tre soci d'avventura si gettano nella mischia, in una metropoli che è un mosaico di storie e di visioni, in una realtà che da concreta diviene fantasmatica, e viceversa. Tutto vissuto in un instabile equilibrio oscillante attorno al luogo d'origine di tutte le storie, il ritrovo in Rupert Street a Soho.

La prima storia è quella in cui incappa Edward Challoner: il «*caso*» infatti gli fa incontrare un'avvenente e misteriosa fanciulla che gli narra un ancor più strana e fantastica vicenda. È la «*Storia dell'Angelo Sterminatore*» che nel quadro introduttivo del romanzo è uno dei preludi al nucleo tematico principale cioè «*La magione superflua*», fulcro, anche spaziale, nel complicato groviglio d'intrighi e d'avventure di cui esso è composto<sup>2</sup>. Il racconto della donna misteriosa - che in seguito si rivelerà un falso - svolge insieme la funzione d'antefatto e di motivazione delle azioni dei tre improvvisati investigatori.

La misteriosa fanciulla, il cui nome è Asènath Fonblanque, narra di essere cresciuta negli Stati Uniti, in una comunità mormone dello Utah. La vita pacifica e laboriosa della comunità era però turbata da una specie di «*Angelo Sterminatore*», che notte e giorno vigilava sul comportamento dei membri della setta, punendo con la morte chi violava la sua legge. È il boia dell'«*Occhio Aperto*», simbolo della comunità mormone, cioè il dottor Grierson, una specie di alchimista o scienziato pazzo che abita isolato e solitario in una valle attigua e che sovrintende alla vita e alla morte dei

*Estrazione dell'elixir in un manoscritto di alchimia araba**La forza trasmutativa**Pagina di un manoscritto di alchimia araba**Splendor Solis alchemico*



proseliti per conto del dottor Young, presidente della setta.

Il dottor Grierson ha deciso per Asènath il matrimonio con un suo figlio residente a Londra, quindi dopo averne ucciso il padre e indotto al suicidio la madre, la costringe a raggiungere la città oltreoceano. Costantemente sorvegliata da spie mormoni, dopo un lungo avventuroso viaggio, la ragazza approda a Londra, rinchiusa in una casa dove vive in solitudine estrema. Lì dopo un po' di tempo giunge anche il boia dell'«Occhio Aperto» Grierson, che rivela il suo diabolico disegno: non esiste nessun figlio londinese, è lui lo sposo promesso. Sarà lui, il vecchio Grierson, a sposarla quando ringiovanirà per effetto di una pozione magica che sta sperimentando. Stevenson riprende il tema de *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde*, anteriore di tre anni (1882), sotto un'altra prospettiva: le «droghe» che permettono al dottor Grierson la sintesi della pozione, ricordano la ricerca della «polvere d'immortalità» nell'alchimia ellenistica, lo *xerion* di Zosimo di Panoполи: la parola, quando migrò in Occidente, si munì dell'articolo arabo *al-*, diventando *alexir* (Ps.-Avicenna, *De anima*, p. 108), quindi elixir, elisir. Questo *mater medicinarum* è l'agente trasmutativo che permette il ritorno a una eterna gioventù. Nella dimora londinese il dottor Grierson allestisce un nuovo laboratorio in cui giorno e notte lavora all'elisir, incurante del tempo che inesorabilmente lo segna, follemente fiducioso nel successo dei suoi folli esperimenti. La casa è

inoltre meta segreta, covo di Messaggeri e d'Angeli dell'Occhio Aperto, che instancabilmente tessono i loro intrighi sul ronzante, caotico, labirinto londinese. In questo Stevenson svela una netta ostilità verso il credo Mormone: polemica in parte mitigata dal fatto che il racconto della misteriosa Asènath si rivelerà un falso. Nella storia, però, affiorano motivi immemori: la manipolazione di piante o minerali nella ricerca dell'immortalità e la presenza di una figura femminile menzognera e duale, la *meretrix*, la «prostituta», designazione che nell'alchimia si dà alla prima materia, al *corpus imperfectum*, nascosto nelle Tenebre così come lo è l'uomo smarrito e non redento.

2. SAPIENZE LASCIVE

È l'universo letterario che riscrive miti arcaici, gnostici, nei quali Sophia o Ennoia *matrem omnium*, crea gli Arconti di questo mondo, gli stessi che la stuprano e costruiscono il cosmo, entro il quale essa trasmigra da un involucro femminile all'altro sino a manifestarsi in Helena, una prostituta che Simon Mago ritrova affacciata a una finestra di un bordello di Tiro. Il mitologhema della donna che volge lo sguardo in basso, affacciata da una finestra, è molto antico<sup>4</sup>. Nelle *Metamorfosi* Ovidio narra la storia di Anassarete, una ragazza cipriota di stirpe avita, che affacciata alle finestre della casa paterna assiste, quasi con disprezzo, alle esequie di Ifi, un giovane che si è dato la morte impiccandosi per essere stato da lei respinto. A Salamina di Cipro, dice ancora Ovidio, c'è

una statua che riproduce le fattezze della fanciulla, trasformata in pietra per punizione, e *Veneris quoque nomine templum prospicientis habet*; quest'ultima altri non è che *Aphrodite parakypousa*, la denominazione greca di *Astarte-Ishtar*, la dea dell'amore e della guerra del Vicino Oriente antico, la prostituta divina sovente effigiata al davanzale di una finestra nell'atto di adescare i clienti. Scavi archeologici hanno provato che Israele non fu immune da questa religiosità a sfondo sessuale: un noto avorio risalente all'ottavo secolo a.C. che ritrae una donna divina affacciata al davanzale è stato ritrovato a Samaria, allora capitale di Israele. Agli albori della nostra era tale mitologema della *dea prospiciens* è stato applicato nello gnosticismo ad Helena, personificazione cosmogonica di Sophia.

Nelle *Recognitiones* pseudoclementine è detto che Helena, la donna lunare, abitava in una torre - cioè in un bordello - e che la si vedeva affacciarsi contemporaneamente a tutte le finestre dell'edificio, iterando il *gestus meretricius*.

La Sophia cosmogonica dello gnosticismo ha sicuramente ereditato la tipologia «oscena» e «dissoluta» di *Astarte-Ishtar*: di fatto la ritroviamo nella *prounikos*, la «lasciva» dell'*Apokryphon Johannis*, e nell'aretologia gnostica enunciata in un altro testo di Nag-Hammadi, il «*Tuono. La mente perfetta*» (*Brontē*), nelle sembianze della Madre celeste «prostituta e santa», «vergine e maritata». Il legame tra prostituzione e sapienza è tratto comune dello gnosticismo: è l'idea della maculazione redentrice, alla quale fanno cenno numerosi testi di Nag-Hammadi.

### 3. SBIRCIANDO DAL

MEZZANINO

Lo spazio labirintico, indefinibile, accidentato, percorso dal dottor Grierson e da ogni chimerico alchimista sembra inoltre rivivere nelle vicende di un aristocratico romano, il conte Umberto Alberti di Catenaia (1879-1938), iniziatore di un preteso «*Ordine dei Telei*». Figura marginale dell'ermetismo nostrano, la sua opera è principalmente conosciuta dagli scritti di Paolo Virio, pseudonimo di Paolo Marchetti (1910-1969) e nella sferzante testimonianza che ne dà il cognato del Virio, il più noto Massimo Scaligero (1906-1980). Lo Scaligero, al secolo Antonio Scabelloni, seguace dell'insegnamento di Rudolf Steiner, contribuì in modo determinante a far conoscere in Italia il verbo antroposofico. Scrittore prolifico e giornalista, nell'ultimo scorcio della vita egli raccolse parte dei pensieri e riflessioni autobiografici in un libro, *Dallo Yoga alla Rosacroce* (Perseo-Tilopa, Roma 1972), prezioso squarcio su di un mondo esoterico al crepuscolo. Scaligero dedicò anche un capitolo al cognato Paolo Virio, che però venne espunto per ragioni varie, non ultima, credo, la repentina scomparsa del Virio. Nel capitolo censurato<sup>5</sup> la mente dello Scaligero torna al 1934, quando assieme al futuro cognato conobbe:

*«un anziano occultista, il conte Umberto Alberti, che amava usare lo pseudonimo Erim di Catenaia, per quanto non avesse pubblicato altro che tredici puntate sull'Occultismo su un settimanale non molto diffuso... L'Alberti, esoterista cristiano, cabbalista, martinista, coltivava le scienze esoteriche insieme con la moglie Ersilia: una coppia simpatica, ma stranamente collegata con l'Occultismo, perché al livello pratico finiva sempre sul piano delle sedute spiritiche»<sup>6</sup>.*

L'Alberti, nonostante l'enfasi e il rivestimento esoterico cristiano, pare coltivasse una segreta pratica

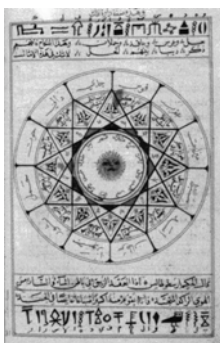
---

---

*Simboli ermetici in un manoscritto di alchimia araba*

*Simboli ermetici*

*Tavola trasmutativa in un manoscritto di alchimia araba*



sessuale, simile a certa gnosi libertina incline ad utilizzare l'eros mondano per cancellare il regno del Demiurgo, facitore del mondo e del desiderio. Eros e cosmogonia nei miti gnostici sono infatti coinvolti nella ricerca di un medesimo fine, cioè il trascendimento di questa modalità di esistenza: un paradosso, poiché la stessa energia che ha creato ed alimenta l'illusione di «questo mondo» è alla base del suo annientamento. Non si deve dimenticare infatti come l'alchimia della Luce, la sua purificazione, nello gnosticismo e poi nel manicheismo si configuri come una sorta di *purgatio* dello sperma umano<sup>7</sup>.

Scaligero, che per scelta esistenziale è ben lontano da questo sentire, giustifica la pratica dell'Alberti come tristo succedaneo a frustrazioni interiori:

*«egli, cultore... dell'eros verso il sovransensibile, a causa del fallimento di talune pratiche operative, era afflitto da una sorta di ossessione erotica, per cui tra l'altro la moglie doveva scegliere delle cameriere orbe, sciancate e senza denti, perché egli non subisse eccitazioni nell'ambito familiare: del resto di questa sua ossessione l'Alberti non faceva un mistero e la spiegava non senza un senso di umorismo, da noi condiviso, soprattutto riguardo alle "veneri" domestiche».*

La descrizione che Scaligero fa dell'Alberti è squallida e impietosa, fortemente condizionata dal disprezzo che egli nutriva verso le pratiche di magia sessuale, che al contrario il conte giustificava e collocava in un quadro esoterico cristiano:

*«Era indubbiamente un uomo di valore, ma non poteva non condizionare il mio apprezzamento circa il suo Esoterismo il fatto che egli trascorresse diverse ore alla finestra del suo appartamento al mezzanino a sbirciare i seni e le anche delle bellezze che passavano. Tuttavia aveva una carica di simpatia e di fascino dialettismo esoterico... La coppia Umberto ed Ersilia Alberti era invero una coppia anziana, in stato di malinconica solitudine e avida di compagnia: perciò si attaccò sentimentalmente a noi. Lui in particolare sentiva di poter riguadagnare un certo livello, comunicando il suo sapere a dei discepoli: ma era evidente che io non potessi diventare un tale discepolo...».*

A diventare a tutti gli effetti discepolo dell'Alberti, cioè di Erim, sarà invece il Virio, che assieme alla moglie «Luciana», cioè Adelina Scabeloni, sorella di Scaligero, continuerà la via iniziatica e sessuale tracciata dal maestro e da questi ridipinta in vesti cristiane.

S'è detto l'esoterismo dell'Alberti fortemente condizionato e debitore di certe pratiche gnostiche estreme. Una silloge degli insegnamenti del maestro fu compilata dal Virio sotto il nome di Erim, *Il conseguimento celestiale. Dottrina e tradizioni dell'esoterismo cristiano* (Editrice Zephyr, Roma 1970). La raccolta contiene ampi stralci dalle opere manoscritte dell'Alberti-Erim, vergate in uno stile non privo di fascino, oscuro e accattivante. L'insegnamento che il linguaggio volutamente criptico e barocco di Erim sembra voler trasmettere è che il corpo femminile è un corpo di profanazione: la sodomia è l'apice di questa opera blasfema attraverso la quale si compie la *ars magna sexualis*, un itinerario attraverso gli arcani maggiori dei tarocchi, immaginati come «geroglifici» che dipingono metaforicamente una rituarria sessuale<sup>8</sup>.

#### 4. KAKODEMONI

Gli *Gnōstikoi* di cui parlava Epifanio sacrificavano a 365 Arconti, uno per ogni giorno dell'anno (*Pan. haer.* 26, 9). La cerimonia comprendeva un coito interrotto seguito da una comunione spermatica, in una rituarria ciclica che si ripeteva per ciascuno degli Arconti. Il paradosso è che così facendo si celebrava il Grande Arconte, il Demiurgo omicida e ignorante facitore di questo mondo, finalità riflessa nella formula di invito che l'uomo rivolgeva alla

donna: «*Abbi rapporto sessuale con me, affinché possa condurti dall'Arconte*». Iniziava così un cammino sessuale - simile a quello prospettato da Erim<sup>9</sup> - che doveva portare l'anima del telete prima verso l'alto e poi verso il basso, ripercorrendo all'ingù tutta la scala degli Arconti (gli Arcani dei tarocchi di Erim)<sup>10</sup>. Si sommarono così 730 passaggi (due volte 365) e solo allora il celebrante poteva dire di sé: «*Io sono il Cristo*»<sup>11</sup>.

L'interessante di tutta questa congerie di insegnamenti è che la celebrazione del malvagio Arconte coincide con il suo trascendimento. In questo senso si spiega nell'opera di Erim il continuo, ossessivo, riferirsi alle opere diaboliche o «*kakodemoniche*»<sup>12</sup> quale tramite necessario per la salvezza, riflesso di una religiosità ipogea che ha nel culto delle tenebre il suo tratto fondante. L'attraversamento di questa zona oscura si compie tramite una «operazione di terra» (la *nigredo* alchemica), percorrendo a ritroso ciò che era avvenuto all'inizio<sup>13</sup>. La nostalgia per l'elemento originario, ritenuto scaturigine del tutto, sembra un'ossessione condivisa dai filosofi presocratici (anche se può dirsi una chimera evincerlo dagli sparuti frammenti sopravvissuti). Nel passo di Erim è la Luce, il «Fuoco» di Eraclito<sup>14</sup>, a rappresentare l'elemento iniziale, secondo un modello fluido del cosmo in cui l'anima è collocata in un ritmo di perenne scambio fra gli elementi<sup>15</sup>, anima → acqua → terra → acqua → anima, i quali a loro volta rappresentano mutazioni del fuoco (22 B 31 DK), in una sorta di *pyromageia* che secoli più tardi metterà sulla bocca di un Hermes apocrifo, cioè Trismegisto, i famosi

versi sul «*ciò che sta in alto e che è identico a ciò che sta in basso*»<sup>16</sup>.

Logico ritrovare questa visione liquida dell'universo applicata ai corpi e all'uomo. Il *myste* passa così da uno stadio di esistenza all'altro attraverso «prove» e mutazioni purificatorie delle proprie secrezioni fisiologiche, in uno scenario sessuale dai forti contenuti evocativi.

## 5. ERMETICI E URANIANI

L'astuto ermetista ha saputo costruire un abile e meraviglioso scenario attraverso il quale ingannare i saccenti di un certo occultismo nostrano, saputelli illusi alla ricerca di un esoterismo che possa colmare lo iato fra la realtà e l'apparenza, fra il mondo esterno e lo spazio interno. Una trappola che agirebbe secondo un meccanismo magico «sostitutivo» splendidamente descritto ne *Il diavolo nella bottiglia*, un altro magistrale racconto di R.L. Stevenson.

In un itinerario magico nel quale l'unico fine è l'acquisizione di un potere mondano, il punto nevralgico è la ricerca di un materiale sacrificale sostitutivo da offrire al grande Arconte, il «*Signore di questo mondo*»: è il principio del satanismo volgare, qui rivestito di elucubrazioni mitografiche e filosofiche. Ciò che si cerca è la coppia da dedicare alle tenebre, quale gradita oblazione alle potenze inferi. Un universo cangiante e fantasmatico che già la religione antica («pagana») aveva confinato nel regni del non-essente.

La pratica insegnata dall'Alberti tenterebbe, con questo stratagemma, di «rapire» la trascendenza: la coppia sarebbe violentemente afferrata dall'emergenza della realtà ultima, senza però che sia possibile

---

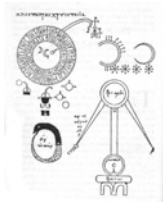
---

*Il Rebis ermetico in Basilio Valentino*

*Macrocosmo e microcosmo in un trattato di Robert Fludd*

*Strumentazione e simboli ermetici*

*Il doppio Uroboros in un manoscritto di alchimia latino*



concretizzare durevolmente questo fenomeno. Ai *telei* si dischiuderebbe quindi il baratro della dispersione, nella diffusione «orizzontale», mondana, delle energie, riunite nell'illusorio istante di una «verticalità» luminosa. D'altra parte i detrattori della disciplina ermetica insegnata dall'Alberti-Erim propendono per una sua «reinvenzione» in ambito moderno, ottocentesco. Una fonte insolita, per capire come l'esoterismo sia a volte servito per ammantare di mistero certe pratiche sessuali «estreme» è il crudele e cinico Curzio Malaparte, il quale testimonia una peculiare recezione di un qualcosa di affine, nel mondo partenopeo alla fine del secondo conflitto mondiale. Racconta Malaparte<sup>17</sup>: «Avevo già udito molte volte parlare di “a figliata” la famosa cerimonia sacra che si celebra ogni anno, segretamente, a Torre del Greco e alla quale convenono, da ogni parte d'Europa, i più alti sacerdoti della misteriosa religione degli Uraniani... La celebrazione di quell'antichissima cerimonia (il culto asiatico della religione uraniana è stato introdotto in Europa dalla Persia poco prima di Cristo e già durante il regno di Tiberio la cerimonia della “figliata” era celebrata nella stessa Roma in molti templi segreti, di cui il più antico nella Suburra) era stata sospesa durante la guerra: ed ora era la prima volta, dopo la liberazione, che quel misterioso rito tornava in onore». Lo scrittore descrive dettagliatamente la cerimonia<sup>18</sup>: un nerboruto giovine, militare anch'egli come i *myste mithriaci*, imitando il travaglio partorisce una sorta di mostriciattolo, un *brephos* deforme, dal ventre

gonfio enorme, dotato di un gigantesco fallo. Alla nascita dell'abominevole pargolo segue una sorta di processione dionisiaca che culmina in un pasto sacro: è la «cena mithriaca» a base di spaghetti, fritto di triglie e calamari, manzo alla genovese e da ultimo la parodia del *drōn*, il pasto sacro zoroastriano, la pastiera napoletana. Corollario della *figliata*, è la cerimonia che Malaparte eufemisticamente chiama del «baciamento», cioè un'orgia omosessuale. Tale pederastia rituale, rifondata dal credo uraniano nell'Inghilterra vittoriana, è lo stigma di un esoterismo che si immerge nel flusso vitale dell'*eros*. L'infante della *figliata*, il *brephos* gnostico, è la parodia di Lazzaro; la nascita del bambino, è una specie di resurrezione. L'uscita dal mondo è l'uscita dall'utero, la fuga dal cetaceo dracontico, cioè dalla balena di Giona, di Pinocchio e del Barone di Münchhausen, il tutto rivisitato in chiave omosessuale.

## 6. ERMENEUTICHE

L'insegnamento «ermetico» del Conte Alberti può in qualche modo riallacciarsi all'iconografia di una classe di gemme magiche dedicate al «dio volatile» Hop<sup>19</sup> e alle quali è sovente associato il teonimo ERIM, spiegabile come una possibile corruzione del greco *brimē* «forza» nel senso di «collera, ira»<sup>20</sup>, da cui *brimōdēs* «colerico»<sup>21</sup>. In una di queste gemme il presunto dio Hop reca nella mano destra una freccia a forma di lancia rivolta verso il basso<sup>22</sup>.

Queste gemme appartennero alla collezione di un personaggio rilevante nella storia dell'antichistica nostrana, Filippo Buonarroti (Firenze 1661-1733), un erudi-

to al crocevia tra filologia e fascinazioni esoteriche. Discendente del grande Michelangelo, visse nel palazzo dove il nonno Michelangelo Buonarroti il Giovane aveva creato una galleria d'arte, nella Firenze di Cosimo III e Giangastone de' Medici. Fu a Roma a partire dalla fine degli anni settanta; qui la regina Cristina di Svezia stava costituendo una grande collezione antiquaria, anche di gemme. La stessa regina Cristina - come hanno svelato le indagini di Anna Maria Partini - era nota per aver fondato un cenacolo esoterico nella Roma barocca di padre Athanasius Kircher e del marchese Palombara<sup>23</sup>. Nel 1684 il cardinale Gaspare Carpegna nominò Filippo Buonarroti bibliotecario e conservatore del suo museo. Il Buonarroti partecipò a indagini nelle catacombe e alle prime pubblicazioni scientifiche di antichità italiane<sup>24</sup>. Alla fine del XVIII secolo tornò a Firenze, dove, nel 1700, fu nominato senatore. Fu maestro di A.F. Gori e in contatto coi più grandi studiosi italiani di antichità. Tra il 1688 e il 1731 redasse il taccuino (Firenze, Bibl. Marucelliana Ms. A 48) dedicato alle gemme gnostiche e magiche, le cui pagine iniziali procedono per collezioni, per passare poi, da p. 34 in poi, a un ordinamento per soggetti. Oltre alle gemme del suo museo, egli disegnò quelle di varie collezioni, e soprattutto del Fabretti e di Pier Andrea Andreini (le cui 300 gemme passarono poi alle raccolte medicee)<sup>25</sup>. Nel 1766 l'abate Richard vide ancora le gemme gnostiche «basilidiane» nel museo del Buonarroti<sup>26</sup>; in seguito la collezione fu dispersa; alcune gemme furono acqui-

site dal barone Stosch e poi passarono a Berlino, dove sono tuttora conservate, negli Staatlichen Museen, altre passarono a Napoli<sup>27</sup>. Esse però non facevano parte delle gemme medicee, che, attraverso Margherita d'Austria (poco dopo il 1537), moglie del duca Farnese di Parma e Piacenza, passarono ai Farnese e poi, nel 1735, in eredità ai Borboni di Napoli<sup>28</sup>, per cui si trovano attualmente al Museo Archeologico di Napoli.

Un tragitto difficile per capire come da una collezione di antichità ermetiche e magiche sia probabilmente scaturita parte della affabulazione esoterica e gnostica di Erim. Una sapienza però molto lontana dai dettami prima della filosofia antica (neoplatonismo) e poi del cristianesimo. L'insegnamento neoplatonico è infatti coerentemente sviluppato nel V secolo d.C. da Proclo, noto anche per aver codificati i principii simpatetici della teurgia.

Il sistema neoplatonico è di tipo monistico ed emanativo: dall'Uno, che è al medesimo tempo Bene assoluto e Dio, per mezzo dell'Intelletto, il *Noûs*, e l'Anima del mondo, con l'aiuto delle trasformazioni dialettiche, nascono tutti gli elementi della vita sino alla Materia, che è perciò il non-essente di Dio. Tutto in natura, in misura maggiore o minore, viene divinizzato e il male, naturalmente, non interviene come sostanza autonoma, ma soltanto come rifiuto del Bene supremo per beni di ordine infimo. Divina, per la sua origine, è anche l'anima umana, che può attingere la conoscenza direttamente a Dio e non ha bisogno di alcuna mediazione.

Il superamento del dualismo fra la Materia e lo Spirito viene conseguito nel cristia-

nesimo - e in questo sta la differenza radicale dal neoplatonismo - non dialetticamente, per mezzo di una serie di trasformazioni, ma immediatamente, in modo miracoloso, attraverso un salto qualitativo. Per il cristianesimo perciò il sovrannaturale è normale, il metafisico è naturale; il miracolo appare come la forma più alta della realtà. La frase attribuita a Tertulliano «*credo perché è assurdo*», cioè miracoloso, non è un controsenso, ma la formula di una concezione del mondo di tipo particolare, che non ha nulla a che vedere con bizzarre ritualie o cervelotiche manipolazioni sessuali di un insegnamento che, seppur in modo recondito e segreto, ad una presunta essenza cristiana vorrebbe rifarsi. Ed è questo il senso definitivo del «tradimento ermetico» perpetrato dal Conte.

#### Note

<sup>1</sup> Cfr. M. G. TURUDDA, *Città di parole, parole in città. Immagini letterarie di una metropoli*, Edizioni AV, Cagliari 2003, pp. 49 ss.

<sup>2</sup> TURUDDA, *Città di parole, parole in città*, p. 53.

<sup>3</sup> Cfr. A.-J. FESTUGIERE, *La révélation d'Hermès Trismegiste*, II, Paris 1951, pp. 217 ss.

<sup>4</sup> Cfr. G. QUISPTEL, «*Anthropos and Sophia*», in M. GORG (Hrsg.), *Religionsgeschichte zu Ehren von A. Böhlig* (Ägypten und Altes Testament, Band 14), Otto Harrassowitz, Wiesbaden 1988, pp. 171 ss.; Id., *Gnostica, Judaica, Catholica. Collected Essays of Gilles Quispel* (Nag Hammadi and Manichaean Studies, 55), E.J. Brill, Leiden-Boston 2008, pp. 160; 487 ss.

<sup>5</sup> Da informazioni ottenute attraverso un discepolo di Scaligero, il dr. Marco Allasia (che ringrazio), pare le Edizioni Tilopastiano approntando una nuova e aggiornata edizione de *Dallo Yoga alla Rosacroce*, nella quale sarà reintegrato il capitolo escluso, in una nuova versione. La precedente però sembra più esaustiva e didattica riguardo alla disciplina del conte Alberti.

<sup>6</sup> M. SCALIGERO, «*P.M. Virio (1910-1969)*», p. 1 (del dattiloscritto).

<sup>7</sup> Cfr. F. DECRET, *L'Afrique manichéenne (IV<sup>e</sup>-V<sup>e</sup> siècles). Étude historique et doctrinale*, Études Augustiniennes, Paris 1978, pp. 130-131 (tome I); per analoghe pratiche nello gnosticismo, cfr. L. FENDT, *Gnostische Mysterien. Ein Beitrag zur Geschichte des christlichen Gottesdienstes*, München 1922, pp. 3 ss.; S. BENKO, «*The Libertine Gnostic Sect of the Phibionites according to Epiphanius*», in *Vigiliae Christianae*, 21 (1967), pp. 104 ss.; l'intero dossier è stato ripreso e contestualizzato in chiave comparativa da M. ELIADE, «*Spirito, luce, seme*», in *Occultismo, stregoneria e mode culturali. Saggi di religioni comparate*, Sansoni, Firenze 1990<sup>2</sup>, p. 130 e *passim*.

<sup>8</sup> Forse dietro alla prassi sessuale di Erim, si cela in realtà un arcaico metodo per ravvivare l'eros di coppia: il matrimonio, si sa, è la «tomba dell'amore», e l'affievolirsi del desiderio (anche in una coppia molto affiatata), qualcosa da preventivare. Il metodo proposto da Erim potrebbe essere una sorta di antidoto «esoterico» a ciò; a questa, sinceramente scolorita, ipotesi si oppone però la complessità dottrinale e rituale del sistema di Erim (cfr. *Il conseguimento celestiale*, pp. 64 ss.).

<sup>9</sup> Si vd. ad esempio quanto delineato in ERIM, *Il conseguimento celestiale*, p. 76.

<sup>10</sup> ERIM, *Il conseguimento celestiale*, pp. 74 ss.

<sup>11</sup> Cfr. F. MICHELINI TOCCI, «*Simboli di trasformazione cabalistici ed alchemici nell'Ēs mēñarēf con un excursus sul "libertinismo" gnostico*», in *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, N.S. 31 (1981), p. 79.

<sup>12</sup> ERIM, *Il conseguimento celestiale*, pp. 21-22; 45-47; 59-60; 73 e *passim*.

<sup>13</sup> ERIM, *Il conseguimento celestiale*, p. 51: «*La Differenziazione della Luce, e la differenziazione di forza, equivalgono alla decomposizione della Luce, (operazione Terra), infatti generarono in embrione la terra*».

<sup>14</sup> 22 B 36 DK; 22 B 60 DK.

<sup>15</sup> Eraclito è espressamente citato in ERIM,

*Il conseguimento celestiale*, p. 42.

<sup>16</sup> Cfr. J. RUSKA, *Tabula Smaragdina. Ein Beitrag zur Geschichte der hermetischen Literatur* (Heidelberg Akten der Von-Portheim-Stiftung 16/Arbeiten aus dem Institut für Geschichte der Naturwissenschaft IV), Heidelberg 1926, pp. 28 ss.

<sup>17</sup> C. MALAPARTE, *La pelle*, Mondadori, ristampa Milano 1978, p. 97.

<sup>18</sup> MALAPARTE, *La pelle*, pp. 136-141.

<sup>19</sup> Cfr. A. MASTROCINQUE, «*Studi sulle gemme gnostiche: VII. Metamorfosi del dio siriano Hop ("uccello")*», in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 130 (2000), pp. 131 ss.

<sup>20</sup> Cfr. F. MONTANARI, *GI. Vocabolario della Lingua Greca*, Loescher, Torino 1995, p. 423 c.

<sup>21</sup> MASTROCINQUE, «*Studi sulle gemme gnostiche*», p. 136.

<sup>22</sup> MASTROCINQUE, «*Studi sulle gemme gnostiche*», p. 133; E. ALBRILE, «*La forma delle illusioni. Demiurgie visionarie tra ermetismo e gnosi*», in *Laurentianum*, 49 (2008), pp. 368-369.

<sup>23</sup> Cfr. PARTINI (cur.), *La Bugia*, pp. 17-19; Id., *Athanasius Kircher e l'alchimia* (Biblioteca Ermetica/28), Edizioni Mediterranee, Roma 2004, pp. 15-16; Id., *Alchimia, architettura, spiritualità in Alessandro VII* (Biblioteca Ermetica/29), Edizioni Mediterranee, Roma 2007, pp. 85 ss.

<sup>24</sup> Le notizie sono tratte da L. MORETTI, «*Note sull'archeologo Filippo Buonarroti*», in AA.VV., *Studi in onore di A. Corsano*, Manduria 1970, pp. 443-450; L. QUARTINO, «*Studi inediti sulla glittica antica. Filippo Buonarroti senatore fiorentino*», in *Miscellanea di Storia Italiana e Mediterranea*, Genova 1978, pp. 287-346.

<sup>25</sup> Cfr. A. MASTROCINQUE (cur.), *Sylloge Gemmarum Gnosticarum*, Parte I (Bollettino di Numismatica, Monografia 8.2.1), Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2003, pp. 305 ss.

<sup>26</sup> Cfr. D. GALLO, *Filippo Buonarroti e la cultura antiquaria sotto gli ultimi Medici*, Firenze 1986, p. 30, n. 140.

<sup>27</sup> Cfr. *Documenti inediti per servire alla storia dei musei d'Italia*, a c. del Ministero della Pubblica Istruzione, III, Firenze-Roma 1880, pp. 81 ss.

<sup>28</sup> Cfr. G. PESCE, «*Gemme mediche nel Museo Nazionale di Napoli*», in *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e di Storia dell'Arte*, 5 (1935), pp. 53-55; M.E. MICHELI, «*Storia delle collezioni*», in A. GIULIANO (cur.), *I cammei della Collezione Medicea nel Museo Archeologico di Firenze*, Roma 1989, pp. 115-116.